

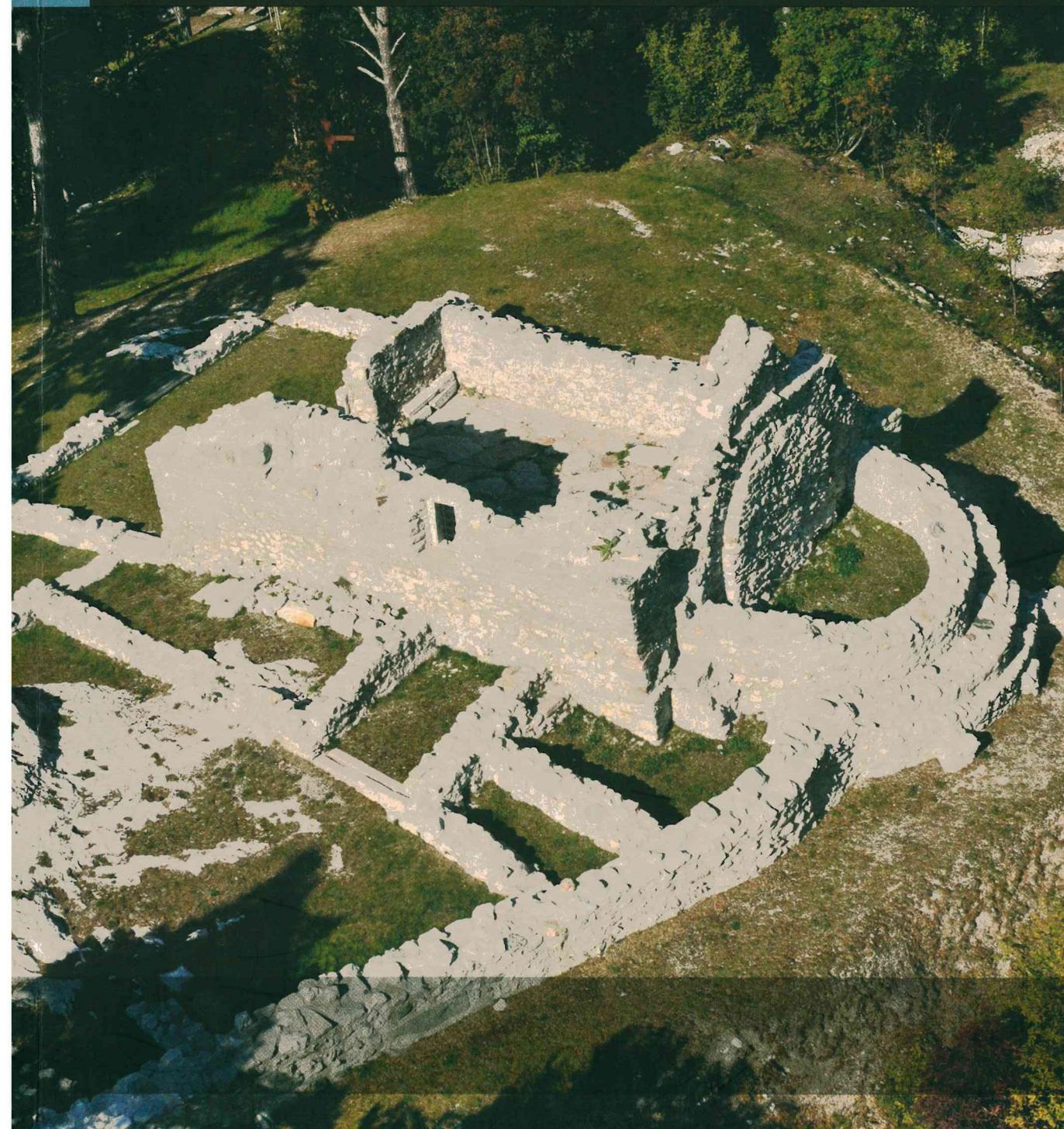
# APSAT 11. CHIESE TRENTINE DALLE ORIGINI AL 1250

Volume 2

a cura di  
Gian Pietro Brogiolo  
Enrico Cavada  
Monica Ibsen  
Nicoletta Pisu  
Matteo Rapanà

PROGETTI DI ARCHEOLOGIA

SAP  
Società  
Archeologica



**PROGETTO APSAT**

"Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini"

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

bando "Grandi progetti 2006" delibera G.P. 2790/2006

Partner: Università degli Studi di Trento  
Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova  
Università IUAV di Venezia  
Fondazione Bruno Kessler  
Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali  
Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

Responsabile scientifico: prof. **Gian Pietro Brogiolo**  
Coordinamento scientifico: dott.ssa **Elisa Possenti**

I risultati del progetto, compresi i diritti di proprietà intellettuali e le relative possibilità di utilizzazione economica, appartengono alla Provincia autonoma di Trento.

Il volume è stato pubblicato grazie al finanziamento della Provincia autonoma di Trento, nell'ambito del progetto "APSAT" "Ambienti e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini" - Bando "Grandi Progetti 2006" delibera G.P. 2790/2006.

In copertina: Lomaso, monte di San Martino: ruderi dell'oratorio (foto Studio Rensi-Trento; Archivio Provincia autonoma di Trento, Ufficio Beni Archeologici).

Curatela scientifica: **Gian Pietro Brogiolo, Enrico Cavada, Nicoletta Pisu**

Curatela e coordinamento con autori: **Monica Ibsen, Matteo Rapanà**

Rielaborazione grafica planimetrie e fotopiani: **Riccardo Benedetti, Francesca Casale, Paolo Vedovetto**

Carte di distribuzione: **Matteo Rapanà**

Editing: **Francesca Benetti, Carmen Calovi** (coordinamento generale)

Design: **Paolo Vedovetto**

Composizione: **SAP Società Archeologica s.r.l.**

Stampa: **Tecnografica Rossi, Sandrigo (VI)**

© 2013 **SAP Società Archeologica s.r.l.**

Viale Risorgimento 14, Mantova  
[www.archeologica.it](http://www.archeologica.it)

ISBN 978-88-87115-87-1

## 6.9. Pieve di Lomaso

La pieve del Lomaso, attestata nel 1207 (Curzel 1999, p. 156, note 145, 147), è ritenuta una delle più antiche della diocesi di Trento. Di probabile fondazione altomedievale, sorge nei pressi della frazione di Vigo. La chiesa è affiancata da un battistero a pianta ottagonale, l'unico documentato nel Trentino, e da una canonica con annesso rustico. La dedicazione al martire Lorenzo compare nel 1282 (Curzel 1999, p. 156). Nel 1537, all'epoca della *Visitatio Clesiana* (Cristoforetti 1989, pp. 223-226), il suo distretto risulta assai esteso con un cospicuo numero di cappelle dipendenti, distribuite nei villaggi di Lundo, Comano, Godenzo, Poia, Campo Lomaso, Curé, Stumiaga, Ballino, Fiaavè, Favrio, Dasindo (*habet in villa Lundi capellam Sancti Marcelli, in Cumaii Sancti Jacobi, in Gaudento Sancti Joannis Aevangelistae, in Pulia Sancti Georgii, in Campo Sancti Quirici et Julitae, in Cugrei Sancti Vigili, in Stinnaga Sancti Antoni, in Balino Sancti Luciae* [sic!], *in villa Flavei quae magna est, duas, videlicet Sancti Fabiani et Sabastiani et alia Sancti Zenonis, in villa Fabri Sancti Blasi, in Sindo Beatae Mariae Virginis*), oppure collocate in posizione isolata o ancora all'interno di insediamenti fortificati (*habet etiam castrum Campi ecclesiam Sancti Nicolai, intus duae etiam castrumpestres, videlicet Sancti Silvestri et Sancti Martini*).

Così descritto il territorio pievano, sviluppato obliquamente da S-E a N-W, si caratterizza per la varietà geomorfologica e per una notevole escursione altimetrica: dalla conca di Fiaavè alla piana del Lomaso, ritagliata tra il torrente Duina e il torrente Dal, dai rilievi orografici del monte Blestone e del monte Casale alle pendici del monte Misone e Cogorna a comprendere quella che oggi è l'intera circoscrizione comunale di Fiaavè e parte di quella di Comano Terme. La continuità del popolamento, dalla preistoria all'età moderna, contraddistingue l'area del Lomaso meglio posizionata in rapporto alle varianti ambientali e, quindi, alla disponibilità di risorse, alla presenza di itinerari stradali, valichi, corsi d'acqua.

Dalla fine Ottocento alla prima metà del Novecento sono stati effettuati vari recuperi di materiale archeologico, relativo perlopiù alla prima e alla media età imperiale: reperti di varia tipologia e resti di una possibile stazione termale si sono avuti



Fig. 1. Panoramica con il nucleo pievano di San Lorenzo ed i centri abitati di Vigo e Campo.

nei pressi delle attuali Terme di Comano (Roberti 1933, p. 64), monete nei pressi di Poia (Roberti 1933, p. 63; Agostini 1977, pp. 30-31), un bronzetto di Iside del III secolo, nel circondario di Godeno (Walde Psenner 1983, n. 37 pp. 64-65). Questa è la dimostrazione della frequentazione dell'area lomasina e dalla funzione rilevante assolta dalla trama viaria nel suo paesaggio storico di media e alta collina (un quadro di sintesi in Brogiolo, Cavada, Colecchia 2004) con il versante compreso tra Castel Spine e la pieve di San Lorenzo particolarmente ricco di testimonianze, evidenziate in occasione di scavi eseguiti negli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Esse coprono il periodo dalla protostoria al postmedioevo quando la chiesa matrice di San Lorenzo a Vigo costituiva, insieme al vicino Castel Spine, il punto forte del territorio: l'una come polo di aggregazione religioso per gli abitanti del Lomaso, l'altro – la cui prima attestazione risale al 1204 – come centro di riferimento politico-signorile inserito in un articolato sistema strategico di controllo delle strade che collegavano l'Alto Garda e le Giudicarie (da Arco attraverso il passo di San Giovanni, dal Tennesse attraverso il passo di San Pietro e lungo la Lomasona). Per l'alto medioevo la geografia del potere, e in particolare la fisionomia religiosa, è invece meno certa, per l'assenza di fonti scritte. Difficile quindi poter affermare se tra VIII e IX secolo la chiesa di San Lorenzo fosse già un centro culturale importante: potrebbe esserlo stato se, come sembra probabile, i numerosi frammenti scultorei qui presenti sono riferibili al suo arredo liturgico. Analoghi materiali contraddistinguono però anche la vicina cappella di San Silvestro e quella di San Martino, quest'ultima in posizione dominante e sorta in un insediamento fortificato di fondazione tardoantica (scheda 6.9.6).

Il circondario di Fiaavè, corrispondente alla parte meridionale della circoscrizione pievana, offre un'immagine molto più frammentata. L'età romana è archeologicamente poco testimoniata; notevoli sono, invece, le tracce risalenti alla preistoria con, a S di Fiaavè, un notevole insediamento palafitticolo dentro un bacino lacustre di sbarramento morenico (l'ex lago Carera), gradualmente estintosi. Altro sito rappresentativo è il villaggio indagato, tra gli anni 1970-1976, sul Doss Gustinaci, ascrivibile all'ultima età del bronzo vicino (Bagolini 1987, pp. 169-171). Detto di come praticamente assenti sono le testimonianze di età romana, quelle successive medievali si legano principalmente all'esistenza di una muta daziaria che, agli inizi del Duecento, sorvegliava il traffico delle merci e degli uomini attraverso il passo del Ballino. Se ne fa esplicito riferimento in un atto del 5 gennaio 1207, con il quale il vescovo trentino Corrado di Beseno concedeva a Odorico d'Arco i diritti daziari (Waldstein-Wartenberg 1979, p. 46, Archivio d'Arco Mantova, Busta 5). Dei transiti in questo luogo sono prova anche diversi rinvenimenti monetali ed i recuperi di medagliette votive, che hanno altresì suggerito la presenza di strutture di ospitalità sul percorso (Rapanà 2010, p. 306 con bibliografia *ivi* citata); secondo la tradizione locale una di queste potrebbe essere identificata proprio a Ballino, presso la chiesa di Santa Lucia (Riccadonna, Franceschi 2009), senza però per ora alcuna documentazione probante a sostegno.

Le chiese del Lomaso con tracce materiali sicure di età anteriore alla metà del Duecento non sono molte: gli interventi

architettonici posteriori hanno infatti obliterato eventuali fondazioni e per molte è probabile che la costruzione sia proceduta di pari passo con la crescita o la nascita degli abitati, fenomeno verificatosi o acceleratosi dopo il XIV secolo. Non infrequente è la coincidenza dell'edificio con aree che hanno traccia di occupazione romana, anche se in diversi casi questo lo si deduce dalla presenza in relazione con l'edificio di culto di manufatti di quest'epoca, che potrebbero comunque provenire anche da contesti differenti. A questo proposito un riferimento merita la chiesa di San Giorgio a Poia (comune di Comano Terme), dal cui interno proviene un'ara dedicata alla *Fortuna Redux* e datata al II-III d.C. (*Inscrlt. Brixia III*, pp. 557-558; Roberti 1933, p. 63).

Oltre agli edifici di culto di seguito schedati, la visita del 1537 ne riporta altri di esistenti all'interno della pieve che, in qualche maniera, la letteratura ritiene forse di origine medievale o altomedievale. Nessuno però conserva documenti o elementi architettonici tali da provare delle costruzioni dirette sul posto di questi periodi. Così per la chiesa di san Marcello a Lundo, attestata solo a partire dall'anno della visita (*in villa Lundi capellam Sancti Marcelli*, Cristoforetti 1989, pp. 225) e per la quale un'origine altomedievale è stata basata su un elemento scultoreo altomedievale, di squisita e raffinata esecuzione, legato all'attuale edificio. Si tratta di un archivolto, probabilmente di una di porta presbiteriale, di cui si ha notizia a partire dal 1923 e variamente datato tra VIII (Cecchelli 1928, pp. 205-206; Agostini 1977, pp. 40-41; Chini 1987, pp. 6-7) e, più recentemente, primi del IX secolo in ragione dei motivi e della forma cuspidata tipica dell'età carolingia (Cavada 2002). Il pezzo, comparso a Lundo in anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale, solo in seguito è stato legato alle chiese, fissato come ornamento sulla facciata al di sopra del portale d'ingresso principale (Cavada 2002). Caso diverso quello delle chiese di San Biagio a Favrio e di Santa Lucia a Ballino. La prima, ricordata a partire dal 1497 (*ASTn, APV, Sez. Lat.*, c. 43, n. 41; Riccadonna, Franceschi 2008, p. 40), conserva solo dei generici elementi di reimpiego nel materiale usato per la costruzione e, come possibile (ma ipotetico) riferimento medievale, l'intitolazione a san Biagio: un culto particolarmente incentivato nel territorio diocesano dal vescovo Uldarico II (1022-1055) (Roger 1992, p. 792). Troppo poco e fragile per poter considerare la chiesa del Lomaso di questa origine. Caso diverso quello di Santa Lucia a Ballino (Riccadonna, Franceschi 2009). Menzionata a metà Trecento (1350; *ASTn, APV, Sez. Lat.*, c. 83, n. 294), non conserva nulla di significativo di età precedente.

(Annalisa Colecchia)

#### Fonti

*ASTn, APV, Sez. Lat.* = G. IPPOLITI, A.M. ZATELLI 2001, *Archivi Principatus Tridentini Regesta. Sectio Latina (1027-1757)*, [a cura di F. GHETTA, R. STENICO], Trento.

G. CRISTOFORETTI 1989, *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna.

*Inscrlt. Brixia III* = A. GARZETTI (a cura di) 1986, *Inscriptiones Italiae. Volumen X - Regio X. Fasciculus V. Brixia III*, Roma.

#### Bibliografia

B. AGOSTINI 1977, *Appunti per la storia dell'antica pieve di Lomaso*, Trento.

B. BAGOLINI 1987, *La preistoria delle Giudicarie*, in A. GORFER (a cura di), *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Il territorio*, Trento, pp. 135-190.

G.P. BROGIOLO, E. CAVADA, A. COLECCHIA 2004, *L'aerofotointerpretazione come strumento di lettura del paesaggio antico: possibilità applicative in area alpina. L'esperienza nelle Giudicarie*, in M. DE VOS (a cura di), *Archeologia e territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Trento, pp. 511-546.

E. CAVADA 2002, *Un documento cristiano di età carolingia*, "Strenna Trentina", pp. 181-184.

C. CECHELLI 1928, *Reliquie trentine dell'età barbarica*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", IX, pp. 193-210.

E. CHINI 1987, *L'arte nelle Giudicarie Esteriori*, in A. GORFER (a cura di), *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia*, Trento, pp. 3-101.

E. CURZEL 1999, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna.

M. RAPANÀ 2010, *Viabilità premoderna e strutture di assistenza stradale nel Trentino occidentale*, "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", LXXXIX, pp. 295-321.

G. RICCADONNA, I. FRANCESCHI 2008, *San Biagio e la Comunità di Favrio*, Trento.

G. RICCADONNA, I. FRANCESCHI 2009, *Santa Lucia e la comunità di Ballino*, Arco, (TN).

G. ROBERTI 1933, *Materiali archeologici tratti alla luce nel Bleggio, Lomaso e Banale. IX contributo alla "Carta archeologica del Trentino"*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XIV, pp. 57-64.

I. ROGGER 1992, *San Biagio quale patrono speciale di castelli vescovili trentini?*, in *Per Aldo Garfer. Studi, contributi artistici, profili e bibliografia in occasione del settantesimo compleanno*, Trento, pp. 789-800.

E. WALDE PSENNER 1983, *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, Trento.

B. WALDSTEIN-WARTENBERG 1979, *Storia dei conti d'Arco nel medioevo*, Roma.

Referenze fotografiche: 1. Enrico Cavada.

## 6.9.1. Vigo Lomaso, San Lorenzo

*Comune:* Comano Terme; *Frazione:* Vigo Lomaso.

*Riferimenti cartografici:* UTM WGS 84: X: 644923.742; Y: 5097087.933. GAUSS BOAGA: X: 1644868.742; Y: 5096906.933; *IGM* (Tavoletta: Stenico. Numero foglio: 20. Sigla quadrante: Il S.E.).

*Intitolazione:* San Lorenzo.

*Diocesi:* Trento.

*Prima attestazione scritta:* 1207.

### *Fonti e identificazione*

Già nella premessa è stata ricordata la prima attestazione (1207) e la dedica al martire romano Lorenzo nota dal 1282 (Curzel 1999, p. 156, note 145, 147). Dai documenti emerge inoltre una possibile primitiva gestione collegiale, che sarebbe venuta meno nel corso del primo ventennio del XIII secolo quando la chiesa risulta assegnata ad un canonico della cattedrale trentina (Curzel 1999, p. 157). Se è indubbia l'esistenza della chiesa in età romanica, l'ipotesi di un impianto preesistente, giustificata peraltro dalla rilevanza assunta della pieve durante il medioevo e nei periodi successivi, non può essere respinta a priori. Frammenti scultorei, ascrivibili all'VIII-IX secolo e riferibili ad un ricco arredo liturgico, sono stati recuperati perlopiù come materiali di reimpiego edilizio nella chiesa, nel battistero, nella canonica e nelle strutture di servizio annesse. La quantità e la pregevole qualità d'esecuzione costituiscono un valido indizio dell'esistenza di un edificio di culto altomedievale sul posto o nelle vicinanze, anteriore alle attestazioni documentarie note.

Il complesso pievano è costituito dal corpo della chiesa, da un battistero ottagonale e dalla torre campanaria a N seguiti dal cimitero, dalla canonica con annessi locali di servizio e magazzini a W, mentre a S sporge l'avancorpo di una cappella addossata alla navata di destra. Ne emergono un'organizzazione gerarchica dello spazio, la netta distinzione tra area monumentale e area di servizio e, nell'insieme, un carattere di centro autosufficiente, che la posizione isolata e leggermente rilevata tende ad accentuare. Ad eccezione del campanile, ricostruito dalla base nel 1893, gli edifici attuali conservano forte un'impronta romanica e questo nonostante gli interventi gotici, gli ampliamenti cinquecenteschi, le aggiunte successive (secoli XVII e XVIII) e i restauri neoromanici del primo Novecento.

### *Contesto insediativo*

La chiesa pievana, affiancata dal battistero ottagonale intitolato a san Giovanni Battista, sorge alle pendici dell'altura occupata dal duecentesco castel Spine, a monte dell'abitato di Vigo. L'area vanta cospicue tracce archeologiche riferite a una lunga frequentazione umana con una sequenza di occupazione che dall'età del Bronzo finale (X-IX secolo a.C.) prosegue con strutture dell'età del ferro sistemate su terrazzamenti e con quella che è stata interpretata come la base di un edificio della piena età romana (Perini 1978; Perini 1983, pp. 47-51). Dalla stessa zona provengono vari monumenti, fra cui un parallelepipedo in calcare scolpito raffigurante un soldato con bipenne, attribuito al III d.C. e attualmente conservato all'interno del battistero (Agostini 1977, p. 24) assieme ad altri (un cippo in calcare; un'ara votiva in calcare con iscrizione dedicatoria a



Fig. 1. Panoramica con il battistero di S. Giovanni Battista, il campanile e la chiesa.

Silvano Augusto; un frammento di ara votiva in arenaria con iscrizione ad Ercole), cronologicamente compresi tra II e III secolo d.C. Tutti sono ricordati come elementi rinvenuti come materiale impiegato nelle murature dei corpi di fabbrica pertinenti al complesso pievano (*Inscrt. Brixia III*, nn. 1103, 1104, 1100, pp. 554-558; Agostini 1977, pp. 12-17). Nel basamento N del campanile, osservata già dai visitatori del 1537, vi è un'epigrafe romana in pietra calcarea con iscrizione votiva offerta a Giove Ottimo Massimo dal decurione L. Cullonio Primo (*Inscrt. Brixia III*, n. 1101, pp. 554-556; Agostini 1977, pp. 18-19). Un'epigrafe con iscrizione *Dianae* risulta dispersa (*Inscrt. Brixia III*, n. 1099, p. 554; Agostini 1977, p. 22).

### *Sequenza*

Per i tre principali corpi di fabbrica (chiesa, battistero, canonica) si propone una sequenza scandita in due periodi.

### *Periodo I*

Da un'ipotetica chiesa altomedievale, della quale nulla si conserva, potrebbero derivare i numerosi frammenti di arredo liturgico rinvenuti come materiale da costruzione nei muri degli edifici che costituiscono l'attuale complesso (chiesa e battistero) o da strutture presenti nell'area come quelli derivati dall'abbattimento, nel 1975, di un muro all'interno della canonica e quelli recuperati nel 1971, seminterrati presso il fienile della stessa. Tutti i reperti sono in calcare oolitico estratto probabilmente da affioramenti coltivati a monte dell'abitato di Lundo, ad eccezione di un frammento di lastra decorata in arenaria grigia, recuperato nel 1961 durante i lavori di drenaggio presso l'abside della chiesa e caratterizzato da soluzioni stili-



Fig. 2. Frammento scultoreo altomedievale reimpiegato.

stiche e da fattura meno accurata rispetto ai pezzi in pietra calcarea, conformemente a quanto già osservato, anche in diversi altri contesti, dalla Fogliardi (Fogliardi 1987, p. 23).

All'esistenza di un battistero altomedievale sembra riferirsi un passo degli atti visitali del 1537 (*habet etiam parochialis ecclesia infrascriptas capellas et ecclesias sibi subiectas: penes ipsam est quaedam parva rotunda antiqua valde ecclesia in honorem sancti Joannis Baptistae, dedicata, ubi etiam baptisterium positum est*, Cristoforetti 1989, p. 225). Il testo menziona un'antica *ecclesia* a pianta centrale che, dedicata a san Giovanni Battista, doveva fungere da edificio battesimale; l'esplicito riferimento all'antichità [*valde antiqua*] della costruzione potrebbe indicarne la coesistenza con l'impianto primitivo della pieve, forse altomedievale.

#### Periodo II

La chiesa romanica era un'aula rettangolare, divisa in tre navate da pilastri o colonne e dotata di almeno un'abside (Agostini 1977, pp. 143-146). La navata centrale, larga circa m 4,50, era maggiore delle due laterali, larghe circa m 2,50, ed era sopraelevata rispetto ad esse. L'abside semicircolare (raggio interno m 3,50 circa), parzialmente distrutta dalla posa in opera di una sepoltura, doveva essere illuminata da bifore, la cui presenza può essere ipotizzata per il rinvenimento nel sottosuolo, in prossimità dell'attuale area presbiteriale, di quattro colonnine in calcare oolitico, dotate di capitelli cubici in monoblocco, alte circa m 1,20 (Agostini 1977, pp. 38-39). Il pavimento dell'aula era in ciottoli allettati da malta di calce. Il paramento murario romanico è visibile, per quanto lievemente alterato dai numerosi interventi edilizi, solo nella parte bassa della sezione centrale della facciata (tra i contrafforti trecenteschi), e nella porzione del prospetto S compresa tra la torre campanaria e la navata cinquecentesca. La tessitura è in masselli sbizzati, talora rifiniti in superficie, prevalentemente in pietra calcarea rossa, caratterizzati da dimensioni e forme variabili, più alti alla base e progressivamente più sottili verso l'alto; la larghezza è altrettanto disomogenea. La messa in opera, per corsi orizzontali, è tuttavia regolare e, in alcuni casi, è favorita dall'inserzione di frammenti lapidei posti di taglio. Letti e giunti di malta di colore gri-

gio hanno spessore abbastanza costante. In facciata si nota chiaramente l'impostazione originaria a tre navate, con soffitto ligneo a capanna. Il portale romanico ha stipiti in conci quadrati e arco in conci sagomati di calcare rosso con mensola d'imposta modanata a gola diritta; la strombatura è ornata ai lati da colonne con basi attiche e capitelli figurati, reggenti una mensola d'imposta analoga a quella del fornice, da cui parte l'arco della lunetta, modanato a bastone. L'architrave è sorretto da corte mensole in pietra lavorata. La lunetta ospita un affresco con *Madonna in trono con Bambino e santi*, opera del 1925 del pittore lomasino Carlo Donati (ASBA PAT, pp. 16-17). Nelle navate laterali si aprono due monofore con arco monolitico in pietra chiara.

Coevo alla chiesa è un battistero a pianta ottagonale (circa m 4,60 ogni lato), l'unico documentato nel Trentino. Sorge a sinistra, sul lato N della chiesa, alla quale è collegato dalla cappella laterale secentesca, che presenta su questo lato una finestra barocca dal profilo mistilineo; in origine era probabilmente isolato dagli altri corpi di fabbrica. Il paramento murario, visibile nella sola parte bassa dell'edificio, ha caratteristiche assai simili a quelle riscontrabili nella chiesa, sia nella scelta e nella lavorazione dei materiali lapidei sia nella loro messa in opera; la sopraelevazione, oggi intonacata, è invece di epoca quattro-cinquecentesca. L'accesso autonomo, dall'esterno, è assicurato da due aperture. Un primo ingresso è ricavato in fase nella muratura del lato N-W: tamponato fino agli inizi del Novecento, è stato reso nuovamente fruibile. Nel lato W si trova un secondo ingresso, aperto in rottura e di aspetto più monumentale. In uso senza soluzioni di continuità fino ad oggi e preferito al precedente forse per la sua posizione frontale, in asse sul sagrato. Nel 1927 è stato ripristinato secondo stili romanici, reimpiegando elementi del portale originario e riproducendo sostanzialmente le caratteristiche architettoniche del portale centrale della chiesa: alcune integrazioni in conci di pietra calcarea bianca, a sinistra dello stipite e superiormente alla lunetta, testimoniano l'intervento di riassetto. Nel 1924 scavi eseguiti nell'edificio hanno messo in luce l'originario livello pavimentale che, posto ad una quota inferiore rispetto all'attuale, era inclinato verso l'interno fino ad una profondità massima centrale di m 1: tale soluzione strutturale ha suggerito l'ipotesi della presenza, al centro dello spazio interno, di un'originaria vasca battesimale ad immersione (Agostini 1977, p. 162), della quale tuttavia non esiste documentazione.

Ad W della chiesa, in posizione coassiale rispetto alla navata centrale, si trova la canonica, protesa lungo il pendio verso valle e dotata di un annesso rustico: la sua collocazione suggerisce che il fabbricato originario sia sorto contemporaneamente agli altri edifici che compongono il complesso pievano. I dati disponibili si pronunciano a favore di un impianto romanico con riferimento anche alla possibile presenza di un collegio clericale che, per quanto possa essere venuto meno nel corso del Duecento, riprese senz'altro vigore nel secolo successivo (Agostini 1977, p. 167 con bibliografia *ivi* citata). Le caratteristiche architettoniche dei locali inferiori del fabbricato, con copertura a volte, rivelano un'impronta medievale, tuttavia non meglio inquadrabile.

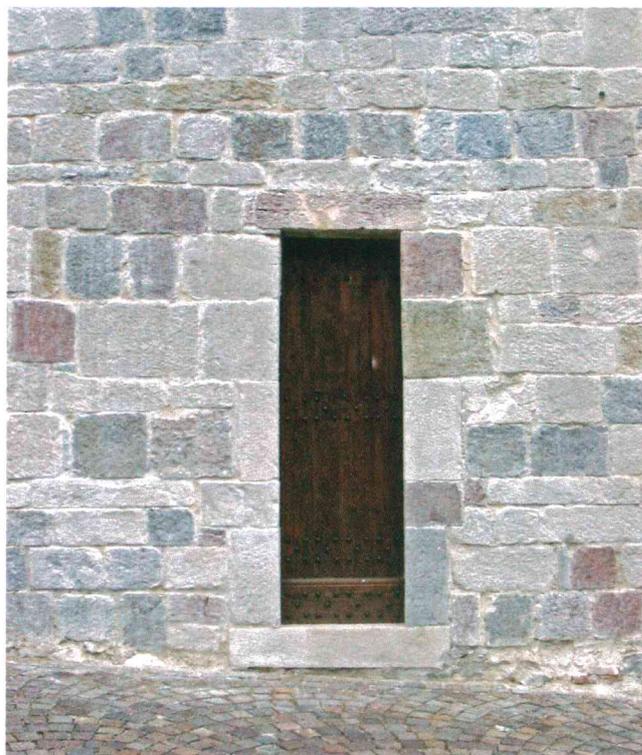


Fig. 3. Periodo II: portale centrale della chiesa (a sinistra) e del battistero (a destra).

#### *Trasformazioni bassomedievali e postmedievali*

Nella prima metà del Trecento la chiesa venne sopraelevata, conservando tuttavia le caratteristiche planimetriche dell'impianto precedente. In facciata, ai lati del portale, furono addossati due contrafforti in pietra che segnano, anche esternamente, la ripartizione interna a tre navate. La realizzazione della copertura a volta, che sostituì l'originaria copertura a capanna, è ascrivibile alla seconda metà del XV secolo, in concomitanza con gli interventi di restauro intrapresi dopo il terremoto del 1457. Al 1497 si datano il prolungamento dell'aula verso E e la costruzione dell'abside poligonale. Nella prima metà del XVI secolo furono aggiunte le due ulteriori navate laterali e furono aperte le due porte minori in facciata; la chiesa assunse così la pianta attuale a cinque navate. Le due cappelle laterali furono edificate nel XVII (quella di sinistra) e nel XVIII secolo (quella di destra). Nel 1828, per collocare sulla parete di controfacciata l'organo e la cantoria, fu demolito il settore murario compreso fra i due contrafforti e l'intervento portò anche all'eliminazione del rosone e della parte superiore del portale romanico. Nel 1893 fu ricostruito il campanile, esterno rispetto alla chiesa. Modifiche architettoniche interessanti, a più riprese, anche il battistero che, nella prima metà del Quattrocento, fungeva da cappella della confraternita dei Disciplini [Agostini 1977, p. 161 con bibliografia *ivi* citata]. Recuperato alla sua funzione originaria, l'edificio, ad un solo piano, venne sopraelevato con un secondo ordine di murature e

venne dotato di una copertura a cupola su tamburo ottagonale. Anch'esso subì delle ulteriori ristrutturazioni, probabilmente anche in seguito al terremoto del 1457. In questi stessi anni, per eliminare le frequenti infiltrazioni di umidità, il piano pavimentale venne rialzato, utilizzando come riempimento il materiale della volta originaria [Agostini 1977, p. 164]. Il fonte battesimale, attualmente conservato all'interno, reca scolpita la data 1519. Gli interventi novecenteschi (dal 1926 al 1970 circa) portarono a drastiche modifiche, che tuttora marcano l'aspetto architettonico dell'edificio (ripristino del portale romanico nel lato N-W in sostituzione di un precedente di età barocca; restauri nelle murature; esecuzione di pitture ornamentali a motivi geometrici in corrispondenza dell'attacco della cupola alla parete in pietra a vista). La canonica venne ricostruita nel XV secolo: la data del 1495, iscritta sull'architrave di una finestra del piano terra, segna la conclusione di questi lavori, voluti dall'arciprete Giovanni de Oriolis, che nel 1497 patrocinò anche l'ampliamento della chiesa e la costruzione dell'abside [Agostini 1977, pp. 168-170, nota 91; Gorfer 1987, p. 296].

(Annalisa Colecchia)

#### *Fonti*

G. CRISTOFORETTI 1989, *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537-1538*, Bologna.

*Inscrlt. Brixia III* = A. GARZETTI (a cura di) 1986, *Inscriptiones Italiae. Volumen X - Regio X. Fasciculus V. Brixia III*, Roma.

#### Bibliografia

B. AGOSTINI 1977, *Appunti per la storia dell'antica pieve di Lomaso*, Trento.

G.P. BROGILOLO, E. CAVADA, A. COLECCHIA 2004, *L'aerofotointerpretazione come strumento di lettura del paesaggio antico: possibilità applicative in area alpina. L'esperienza nelle Giudicarie*, in M. DE VOS (a cura di), *Archeologia e territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Trento, pp. 511-546.

A. COLECCHIA 2001, *Metodi di approccio al territorio per lo studio del paesaggio antico. L'esperienza nelle Giudicarie Esteriori (TN) dall'aerofotointerpretazione all'indagine sul terreno*, "Archeologia Medievale", 28, pp. 441-452.

E. CURZEL 1999, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna.

G. FOGLIARDI 1987, *I frammenti altomedievali inseriti nell'abside romana di San Lorenzo a Tenno: significato primario e traslato*, "Studi

Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", LXVI, pp. 5-39.

A. GORFER 1987, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale. Tappe dell'evoluzione storica del territorio mediogiudicariense*, in A. GORFER (a cura di), *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Il territorio*, Trento, pp. 193-592.

*La Chiesa di Dio* = A. COSTA (a cura di) 1986, *La Chiesa di Dio che vive in Trento, compendio di notizie e dati*, Trento.

R. PERINI 1978, *Vigo Lomaso, dalla fine dell'età del Bronzo all'insediamento romano*, "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", LVII, pp. 353-576.

R. PERINI 1983, *Beni culturali nel Trentino. 3. Sulle tracce delle antiche genti giudicariesi*, Trento.

#### Archivi

ASBA PAT = Scheda di catalogo 21.0008.

*Referenze fotografiche*: 1. Enrico Cavada; 2-3. Matteo Rapanà; 4. Annalisa Colecchia.